

PRESIDENTE. Mi inserisco nella discussione, chiedendo quale sia la copertura di ogni vostra antenna. Il problema emerso in altre audizioni, parlando del *Wi-Fi*, è infatti che il *Wi-Max*, pur avendo altissime potenzialità, è altresì caratterizzato da una capacità di raggio d'azione relativamente limitata.

MAURIZIO IAPICCA. Signor presidente, vorrei domandare se il *Wi-Max* sarà in grado di andare oltre l'attuale livello di *digital divide*. Chiedo, in definitiva, se il sistema sia affetto da un suo limite intrinseco o se invece non sia possibile sfruttarlo convenientemente, seppure in maniera regolamentata.

SETTIMO NIZZI. Dal momento che, come sembra, le vecchie centrali a 900 Megahertz sono quelle che hanno una potenzialità di impulso molto più lungo, vorrei domandare se non sia possibile utilizzare queste reti e bande « dismesse » per implementarle e avere così un ritorno maggiore.

FRANCESCO COLUCCI. Signor presidente, voglio rivolgere una domanda a proposito del piano del Governo, presentato in Parlamento, per la programmazione del settore delle telecomunicazioni.

Abbiamo rilevato, ad esempio, che Telecom ha comunicato ufficialmente che il proprio piano di investimento prevede, per il 2016, che il 65 per cento del mercato sarà raggiunto da reti di nuova generazione. Tutto ciò, evidentemente, fa parte delle varie iniziative che le singole società assumono riguardo sia alla programmazione per lo sviluppo, sia agli investimenti.

Poiché il dottor Rota ha sottolineato di rappresentare un'azienda nuova, che si pone sul mercato nazionale con iniziative tecnologiche avanzate rispetto alla realtà esistente a livello europeo e mondiale, o che quantomeno si inserisce in questo contesto allo stesso livello, vorrei chiederle se esista già una programmazione per quanto riguarda una politica di investimenti di grande respiro.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Rota per la replica.

DAVIDE ROTA, *Amministratore delegato di Linkem Spa*. Innanzitutto, se ho ben interpretato la prima domanda, mi si chiede se questa sia una tecnologia sulla quale vale la pena investire. Non si vuole rischiare di investire risorse su iniziative che non risolvono il problema. Mi sembra si tratti della domanda centrale, che sta alla base di tutto questo passaggio e anche di tutto il nostro piano di investimento.

In linea di massima, la tecnologia più performante per portare banda larga alle persone è la fibra, l'unica che permetta una scalabilità pressoché infinita. Se entriamo nel mondo reale, però, ci rendiamo conto che in 15 anni, in Italia, non siamo riusciti a portare neanche l'ADSL a casa della gente. Oggi esiste ancora un 20 per cento di italiani che non ricevono l'ADSL. Dobbiamo dunque partire dal presupposto che, volendo, potremmo costruire un piano in fibra nei prossimi 35 anni, sperando che — a qualche stadio di questo processo — non arrivi qualcuno che si accorge che in realtà la fibra non funziona così bene. Ad oggi in Italia non è pensabile, per motivi orografici, di investimento e anche di tempo, realizzare un investimento in fibra.

Esclusa quindi la fibra, la tecnologia *Wi-Max* segue la stessa dinamica tecnologica di qualunque altra tecnologia: va ottimizzata in funzione della distribuzione della connettività all'utente. Per rispondere alla domanda, posso dire che oggi è in grado di raggiungere velocità di alcune decine di mega, ovviamente prevedendo una pianificazione radio ben fatta. Si tratta di una tecnologia che in altre nazioni è utilizzata per dare servizi molto importanti anche alla cittadinanza. Tra l'altro, è l'unica tecnologia radio che può garantire un buon livello di qualità. Mentre, ad oggi, se compro una connessione UMTS, non so a che tipo di velocità essa potrà operare, con questo tipo di connessione sono in grado di determinare le velocità, in funzione della priorità del servizio o dell'attività che viene svolta.

In definitiva, parlando di un mondo ideale, anche a me piacerebbe avere l'intera nazione cablata in fibra. Partendo però dall'esperienza pratica — dove non siamo riusciti neanche a portare a tutti l'ADSL, nonostante che il rame fosse stato già steso e che quindi non si doveva neppure scavare — dubito che ciò possa succedere. Nella migliore delle ipotesi, come giustamente si faceva notare, forse nel 2016 una certa percentuale della popolazione sarà coperta dalla fibra.

Non abbiamo, credo, il tempo di aspettare. In questi giorni stiamo girando una serie di realtà locali che viaggiano ancora con il modem analogico. Sono fuori dal mondo! Questa è l'unica possibilità seria che abbiamo di portare quelle parti d'Italia a un livello di normalità. Non stiamo parlando di particolari eccellenze.

La mia risposta è che la fibra sarebbe la soluzione migliore, ammesso che si riesca a collegare in tal modo anche l'ultimo paesino italiano. Vedo due ordini di problemi: in primo luogo non succederà, in secondo luogo la fibra sta sotto terra. Quindi, qualunque servizio si voglia far girare al di fuori della stessa, non sarà possibile realizzarlo.

Per quanto riguarda la domanda relativa alle coperture, ad oggi le tecnologie *wireless*, che sono essenzialmente tecnologie non licenziate, dunque tutte quelle prima del *Wi-Max* (*Wi-Fi* e tutto quello che si trova anche a casa), permettono coperture molto limitate, nell'ordine di qualche decina di metri dall'antenna. Il motivo per cui abbiamo deciso di fare questo grosso investimento con la nostra azienda, partecipando alla licenza *Wi-Max*, è che mediamente un'antenna *Wi-Max* copre circa quindici chilometri quadrati. Siamo nell'ordine di 2,2 o 2,3 chilometri di raggio circa. Chiaramente il numero delle antenne va calcolato in funzione del numero di utenze che insistono in un'area. Comunque, per dare un'idea, stiamo per infrastrutturare alcuni comuni nel sud Italia, dove installiamo un'antenna per comune, con tutti i vantaggi che da ciò possono derivare.

Per tutto quello che viene prima del *Wi-Max*, l'osservazione fatta è molto pertinente, tant'è che il sistema non funziona neanche sulle frequenze licenziate. Il legislatore non ha avuto neanche — giustamente, credo — il pensiero di regolare quelle frequenze.

Per quanto riguarda il *Wi-Max*, stiamo parlando di una tecnologia diversa, strutturata anche per erogare servizi dati, che rappresenta, ad oggi, l'unico standard mondiale nelle telecomunicazioni. Chiunque abbia un telefonino UMTS e si reca in Cina, ha buone probabilità che non funzioni, mentre la tecnologia *Wi-Max* è la stessa dappertutto.

Per quanto riguarda l'ultima domanda sull'investimento, rispondo che tutte le tecnologie evolvono. Quindi, anche la nostra è soggetta a tutta una serie di evoluzioni. Stiamo oggi lavorando su un piano di investimenti, pari a circa 250 milioni di euro per i prossimi quattro anni, con il quale riteniamo di riuscire a portare la banda larga a circa l'80 per cento della popolazione. Stiamo lavorando anche su tutta una serie di ulteriori sviluppi, per arrivare esattamente a quella che viene chiamata «rete di nuova generazione». Per noi la cosa più importante è arrivare a confrontare periodi compatibili: non paragonare quello che c'è oggi con quello che ci sarà tra quindici anni, bensì confrontare quanto sarà disponibile entro termini fra loro confrontabili. Abbiamo assistito in laboratorio (siamo ancora a circa cinque o sei anni di distanza dall'implementazione sulla rete) a tecnologie *wireless* che raggiungono anche i 200 mega. Esiste un lavoro da svolgere, per poter fare sì che quelle tecnologie rientrino nel concetto di reti di nuova generazione a cui facevate riferimento, ma siamo pronti a fare l'investimento necessario per poterlo portare avanti.

CARLO SIMEONE, *Direttore generale di Linkem Spa*. Signor presidente, intervengo esclusivamente per fornire un'esemplificazione piuttosto concreta delle potenzialità del sistema *Wi-Max*. In questi giorni stiamo verificando la possibilità dell'esten-

sione della rete in alcune città e ci siamo accorti che una città di 60-70 mila abitanti viene coperta da non più di 6-7 antenne. Il segnale è ottimo in qualsiasi punto della città.

In Italia, però, abbiamo una questione di fondo, ovvero che siamo bravi a crearci i problemi da soli. Lo spettro delle frequenze alle aziende che hanno vinto la gara *Wi-Max* bandita dal Ministero permette che oggi in Sicilia si arrivi tranquillamente anche a 20 megabit. Rispetto al gradiente che il sottosegretario Romani aveva rappresentato in Commissione, siamo ad un ottimo livello. In Calabria, invece, siamo a 7-8 megabit, perché il sistema di rilascio dello spettro non è stato ottimale. Basterebbe operare qualche piccola, minima modifica per migliorarlo. In questo Paese abbiamo diverse potenzialità, che però spesso trascuriamo.

Il sistema radiometrico, da un punto di vista generale, in termini di sicurezza e di affidabilità non è probabilmente tra i migliori, ma neppure tra i peggiori. Teniamo conto che ancora oggi, la rotta degli aerei si basa su un sistema radiometrico, costituito da antenne, poggiate sul terreno, che guidano gli apparecchi. Ma se la sicurezza di coloro che volano in aereo viene affidata a un sistema del genere, allora la nostra rete diventa fondamentale. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare un aspetto essenziale: l'Italia, in questo momento, nelle telecomunicazioni viene vista solo come mercato di consumo. Da noi si staccano solamente bollette e abbiamo dimenticato che cosa sia la tecnologia, ma soprattutto che cosa siano la ricerca tecnologica e l'innovazione.

Ci auguriamo che il programma proposto dal Governo con il varo del disegno di legge n. C. 1141-*bis*, a proposito del fondo di 800 milioni di euro, possa diventare realtà. Anche in questo caso, però, dobbiamo riconoscere alcune priorità, che abbiamo indicato nel documento che vi abbiamo presentato. Se spendiamo gli 800 milioni di euro così come abbiamo fatto in passato, ovvero secondo una filosofia di spesa « a pioggia », disperdiamo le già poche e preziosissime risorse disponibili.

È essenziale, in conclusione, darci alcune priorità: i giovani (portare la banda larga nelle scuole e nelle università), la pubblica amministrazione (il settore che oggi spende di meno in innovazione tecnologica), la sanità e la sicurezza.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il dottor Rota, il dottor Simeone e tutti i collaboratori della Linkem Spa.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo la seduta che riprenderà con l'audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

**La seduta, sospesa alle 12,50, riprende alle 14,50.**

#### **Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).

Do la parola ai nostri interlocutori.

**MARCO PIERANI, Responsabile relazioni esterne istituzionali di Altroconsumo.** Siamo due associazioni del CNCU, quindi svolgerò il mio intervento per poi lasciare la parola, se il presidente consente, al collega di Adiconsum.

Ringraziamo per l'invito odierno, visto che il tema è importantissimo ed è molto rilevante che sia stata avviata questa indagine conoscitiva.

Da tempo, Altroconsumo ritiene che l'avvento della banda larga, della digitalizzazione e della convergenza nel settore delle comunicazioni elettroniche costituiscano elementi di grande importanza per l'auspicato sviluppo della società dell'informazione e legittimino l'aspettativa che le nuove tecnologie possano consentire accresciute ed interessanti opportunità al cittadino consumatore, in termini di ac-

cesso sempre più vasto all'informazione, ai servizi della pubblica amministrazione (in termini di *governance*) e alla cultura.

Condividiamo, in tal senso, quanto espresso recentemente dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di fronte a questa Commissione, e cioè che le politiche di radicale rinnovo delle infrastrutture e delle telecomunicazioni, volte a realizzare in tempi brevi reti a larghissima banda, in fibra ottica, devono rappresentare una delle priorità del Paese, come lo sono state negli anni Sessanta quelle relative alla costruzione delle grandi dorsali autostradali. Chiediamo, tuttavia, al Parlamento e al Governo, di adoperarsi affinché quello che dovrà essere un vero e proprio piano strategico e di sistema, necessario a far compiere il salto di qualità verso la NGN (*Next generation networking*), rimanga coerente con i principi della libera concorrenza e della protezione dei consumatori.

Procederò per punti sintetici, anche per lasciare la parola ai colleghi, lasciando comunque all'attenzione dei commissari un documento scritto.

A nostro avviso, quello che con questa indagine conoscitiva la Commissione sta analizzando è un quadro molto complesso. È difficile realizzare una quadratura del cerchio in questa situazione, perché il punto di partenza necessario per ragionare realisticamente sulle prospettive della NGN è l'analisi obiettiva dei problemi — ancora tutti sul tappeto — della carenza di concorrenza, della problematica liberalizzazione dell'accesso alle reti di telefonia e, soprattutto, di banda larga.

Un primo elemento, dunque, è l'esistenza di un « collo di bottiglia », per cui l'ex monopolista, sostanzialmente, mantiene una posizione « ingombrante » in questo mercato. Un secondo elemento è il dato di fatto che, per parlare di NGN, servono alcune decine di miliardi di euro, mentre l'ex monopolista è un'azienda ad oggi fortemente indebitata.

Esiste un terzo elemento, che congiunge i primi due: se si passa alla NGN con una struttura di mercato come quella attuale,

il rischio dell'abuso di posizione dominante da parte di Telecom rischia di aggravarsi, invece di risolversi.

In definitiva, riteniamo che è sicuramente importante capire chi investirà in questa rete, ma anche che occorre innanzitutto pensare alla struttura di questo mercato. Riteniamo che debba avvenire una separazione societaria (quindi, uno scorporo per quanto riguarda la rete dell'ex monopolista), poiché la peculiarità del mercato italiano non permette una trasposizione del modello *Openreach* come lo conosciamo in Inghilterra, perlomeno a nostro avviso. In effetti, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in Italia non è stata in grado, almeno fino ad oggi, di proteggere i consumatori e la concorrenza così come è stato fatto in Inghilterra. Anche l'ipotesi attualmente all'attenzione dell'Autorità della divisione *Open access*, che prevede un *board* in cui siedano anche membri designati dall'Autorità, non garantisce di porre un piano equilibrato di concorrenza in questo mercato.

Come nell'intervento svolto in occasione dell'audizione dell'Autorità nel 2007 sulla separazione delle reti di nuova generazione, proponiamo una separazione societaria e riteniamo che l'accesso alla rete debba essere considerato un servizio universale e un bene comune, con onere in capo a tutti gli operatori per il suo mantenimento e sviluppo tecnologico. Immaginiamo un'ipotesi *one network*, per cui la società che gestirà la rete, che sarà scorporata dall'ex monopolista, possa prevedere partecipazioni di altri operatori di telefonia o anche di enti pubblici. Non chiediamo una nazionalizzazione della rete, che rappresenterebbe un passo indietro, ma non riteniamo che lo Stato non possa intervenire in alcun caso. Chiediamo di sbloccare il meccanismo per cui chi oggi detiene il « collo di bottiglia », quindi l'accesso, attraverso questa posizione lucra per ottenere un predominio anche sui mercati a valle, ovvero quelli dei servizi e quelli sempre più rilevanti dei contenuti. Vorremmo che esistesse neutralità nella rete, che garantirebbe un mercato più efficiente. Permettere la concorrenza interna

significherebbe che questa società scorporata dovrebbe occuparsi solo di gestione della rete e che tutti gli altri operatori avrebbero un equilibrato accesso, rendendoci più competitivi sul piano internazionale.

Nell'introduzione alla vostra analisi si analizzano anche i contenuti. Non bisogna dimenticare che le reti di comunicazione elettronica, tanto più le NGN, se le avremo in questo Paese, fungono da cerniera tra i consumatori che desiderano scambiare e accedere alle informazioni e i fornitori di informazioni. La tutela della concorrenza in questo settore deve quindi essere ormai finalizzata a due scopi: assicurare lo sviluppo dei mercati nelle infrastrutture e, al contempo, dei mercati dei contenuti, che attualmente in Italia non è efficiente.

Conosciamo il problema della pirateria e di quanto vi è connesso, ma riteniamo che per risolverlo non si debba ledere la *privacy* dei cittadini italiani con indagini invasive. Esempi evidenti sono stati i recenti casi di *Peppermint*, dove la nostra associazione è intervenuta a tutela di questi consumatori, e di *Pirate Bay*. Riteniamo quindi necessario mettere mano alla normativa sul diritto di autore per bilanciare gli interessi dei consumatori con quello dei detentori dei diritti, affinché questo mercato possa essere più efficiente.

Riteniamo infine che i consumatori siano disposti a pagare per i contenuti, purché ci sia un mercato concorrenziale ed efficiente. Quella dei contenuti è una tematica strettamente legata a quella delle reti, laddove, possedendo le reti ma non i contenuti e un mercato concorrenziale che li immetta in rete, spenderemmo tanto, ma il nostro Paese non farebbe comunque un significativo passo in avanti nello sviluppo di questi mercati ormai collegati.

GIORGIO SEBASTIANO, *Esperto di Adiconsum*. Signor presidente, signori onorevoli, vi ringrazio per questa audizione.

Quale futuro per l'assetto e quali le prospettive delle nuove reti del sistema di comunicazioni elettroniche, quale modello di sviluppo, quali norme per regolamentare il mercato? Sono queste le istanze

che ci avete sottoposto, domande importanti cui non è facile dare risposta per la situazione della nostra rete attuale, che sconta decenni di scelte sbagliate, non assunte o prese troppo in ritardo o in situazioni di emergenza. I costi di questa rete vecchia, obsoleta, inefficiente e soprattutto disomogenea sono quindi ricaduti quasi esclusivamente sui consumatori, che hanno subito e pagato tutte le inefficienze, i disservizi e le storture di questo sistema. Su tale rete inefficiente si è abbattuto un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, che ha trasformato le reti di comunicazione nel sistema nervoso dell'intero globo.

Per queste ragioni, è fondamentale darsi nel più breve tempo possibile di un'infrastruttura di rete in linea con quelle dei Paesi più avanzati. La parola d'ordine che vorremmo muovesse la classe dirigente, politica, normativa, imprenditoriale e sociale è « colmare, i tanti *divide* » che subisce il nostro Paese nel settore delle nuove tecnologie, che ci penalizzano a livello sociale, economico e imprenditoriale.

Per comprendere il divario apertosi in questi anni, desidero riportare le parole del Ministro delle comunicazioni della Corea nel 2006 Chin Dae-Je, intervenuto al convegno OCSE organizzato dall'allora Ministro Stanca: « Grazie alla fibra ottica estesa in tutto il Paese è stata data all'intera popolazione una banda di 35 megabyte, con punte di 75. Io personalmente ho una linea di 100 megabyte, che contiamo di estendere a tutti a un prezzo che si aggira intorno ai 25 dollari al mese. Oggi abbiamo 36 milioni di utenti registrati alla rete, ma il nostro obiettivo è di coinvolgere l'intera popolazione attiva ».

Provate ad immaginare un intero Paese connesso da 35 a 100 megabyte; ciò significa che in questo momento decine di migliaia di tecnici, creativi, ingegneri e progettisti *software* coreani, ma anche giapponesi — che hanno una rete analoga — stanno realizzando servizi e prodotti estremamente sofisticati e avanzati, che i nostri pur bravi e certamente più fantasiosi tecnici e progettisti possono solo

ipotizzare. Quando e se avremo questa infrastruttura, saremo comunque inondati di prodotti, servizi e contenuti provenienti da altrove, senza possibilità di offrire i nostri prodotti e servizi all'altezza della situazione.

Oggi, dopo quasi tre anni, siamo ancora qui a discutere esattamente come nel 2006, nel 2004, nel 2001 e così via, sino a ritornare alla fine degli anni Ottanta, quando nei vertici dell'allora SIP si fece strada il progetto «Socrate», sviluppatosi poi negli anni Novanta, che voleva realizzare quello di cui stiamo parlando oggi, ovvero una nuova rete in fibra ottica. Ci chiediamo che fine abbia fatto questa rete, quale sia lo stato dell'arte, se negli anni sia diventata obsoleta o possa ancora essere utilizzata. Nel frattempo, molti ministri si sono avvicendati. Ricordiamo solo gli ultimi: da Cardinale a Gasparri, da Landolfi a Gentiloni, fino all'attuale sottosegretario Romani, nella nuova armonizzazione delle competenze che vede il Dicastero delle comunicazioni come una semplice *commodity* all'interno del Ministero dello sviluppo economico. Per non parlare dei Ministri Stanca, Nicolais, Brunetta che hanno operato più specificatamente per l'innovazione tecnologica. Al di là delle differenze politiche, tali ministri hanno sempre espresso impegno e volontà per dare al Paese quella infrastruttura digitale di cui ha bisogno, eppure eccoci ancora oggi al punto di partenza. L'unica vera innovazione, o meglio dire adeguamento alla domanda, è stata introdotta dalle aziende, che l'hanno disegnata all'interno di precisi modelli di *business*, e che mostra oggi tutti i suoi limiti.

Ci può essere d'aiuto solo l'esigenza che l'intera Europa colmi il *gap* con Corea e Giappone, per cui, usando le parole di Philip J. Jennings, segretario generale della Union Network International, sempre al convegno OCSE del 2006, «È necessario che la banda larga venga offerta come servizio di base a tutti. Serve un ruolo attivo da parte di Governi e istituzioni pubbliche, perché bisogna fare in modo

che sempre più persone siano in grado di avvalersi delle nuove tecnologie disponibili, così da creare un mercato».

Ancora, Michael J. Copps, commissario della Federal Communications Commission degli USA dichiara: «Internet sarà l'infrastruttura di base della società futura, ma deve trattarsi di una rivoluzione che non lasci nessuno fuori. Bisogna assicurarsi che le tecnologie digitali raggiungano tutti. La soluzione è quindi una soltanto: una rete completamente in fibra ottica, che sia in mano ad un'unica società, che consenta poi alle *Telco* di gestire su di essa modelli di *business* a parità di condizioni di accesso, una rete che sia il braccio operativo di un sistema di connettività, che sia finalmente servizio universale, senza «se» e senza «ma», con il 100 per cento della copertura del territorio e della popolazione».

Per questo non possiamo accettare l'affermazione del sottosegretario Romani, secondo cui non ha senso economico portare la fibra ai 5,5 milioni di italiani che vivono in aree a fallimento di mercato. Al contrario, la fibra va portata proprio in quelle aree, perché il terzo mondo dell'ICT non è nelle zone geografiche, ma nell'intelligenza delle persone. Lo Stato non è un'azienda e il dividendo sociale non può essere subordinato a quello economico.

La rete deve essere tale sino alla presa all'interno degli appartamenti e non deve più esistere il concetto di ultimo miglio, tanto meno da dare in *unbundling* agli operatori. Il consumatore non deve veder ripetuti gli errori fatti fino ad oggi, che gli rendono la vita impossibile con guasti, scarse prestazioni, difficoltà a cambiare operatore.

Un'unica rete, un'unica *authority*. È arrivato il momento di unificare tutte le *authority* in una sola, che contenga al suo interno le competenze e gestisca i problemi in modo coerente e armonico, senza costringere il consumatore in una gincana di competenze, che complicano inutilmente quello che dovrebbe essere semplice: tutelare i propri diritti. Tale rete deve utilizzare quanto è già stato realizzato senza inutili e costosi doppioni. Chie-

diamo quindi la realizzazione di un catasto della fibra ottica e di un piano regolatore delle città digitali.

Per quanto riguarda la NGN *wireless*, non dobbiamo illuderci di realizzare qualcosa di significativo con le bande attualmente a disposizione, sia pure in un'ottica minimale di punti di trasmissione locale connesse a dorsali in fibra ottica.

Non saranno poche decine o centinaia di megabit a fornire la NGN *wireless*. La banda già c'è, *in primis* gli *white spaces* delle frequenze dei canali tv già abilitati alla trasmissione digitale e le frequenze liberate dallo spegnimento della tv analogica. È inutile farsi illusioni: il futuro della televisione, che sarà solo ad alta definizione, non potrà reggere a lungo sulle frequenze terrestri e non si risolverà mai il *broadband wireless* senza dipanare il mercato della tv digitale, un ulteriore costo per l'errore di non aver portato tutto il sistema televisivo sul satellite e/o sul cavo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

JONNY CROSIO. Vi ringrazio; ho ascoltato con interesse la vostra relazione e vorrei sapere se Adiconsum consideri indispensabile una programmazione che preveda la banda ultralarga in tutto il nostro Paese per colmare questo *gap* con Corea e Giappone.

GIORGIO SEBASTIANO, *Esperto di Adiconsum*. In fibra ottica su tutto il Paese, come è stato fatto cinquant'anni fa per la rete elettrica.

SETTIMO NIZZI. Vorrei sapere da quali considerazioni partite per sostenere l'impossibilità di realizzare qualcosa di attuale e di attualizzabile con la NGN *wireless*. Quali dati avete in mano?

GIORGIO SEBASTIANO, *Esperto di Adiconsum*. Attualmente abbiamo i dati del *Wi-Max*, ovvero 75 megabit concessi a tutto il territorio nazionale.

Stiamo parlando del *wireless* NGN, ovvero banda larghissima, non di *wireless broadband* attuale. Per veicolare servizi avanzatissimi anche in *wireless*, per quelle zone dove potrebbe non essere conveniente veicolare la fibra ottica, riteniamo che servano in ogni area locale da 1 a 10 gigabit per poter colmare le richieste di banda sempre superiore che già arrivano, perché oggi essa è insufficiente e lo sarà ancora di più tra dieci anni. Serviranno quindi gigabit di banda per ogni area locale, soprattutto dove la banda impatta in zone con centri ad elevata popolazione.

BEATRICE LORENZIN. A tal proposito, ricordo che esistono esperimenti svolti in varie parti del mondo, dall'Africa all'Asia, dove ci sono situazioni miste, per cui alla mancata presenza di fibra ottica si supplisce con il *wireless*. Vorrei sapere, quindi, se non riteniate possibile anche un sistema misto, in attesa di giungere alla copertura totale del territorio.

GIORGIO SEBASTIANO, *Esperto di Adiconsum*. Non ho detto che questo deve essere fatto tutto e subito. Abbiamo posto un obiettivo finale. Il problema non è quello che vogliamo, ma quanto fa il resto del mondo. Ricordo che importiamo l'80 per cento dei contenuti e il 95 per cento dei contenuti nel settore giochi. Non creiamo niente, siamo solo consumatori. Nel settore delle nuove tecnologie, stiamo diventando consumatori e non produttori. Gli altri ci forniscono prodotti e servizi, perché negli altri Paesi hanno a disposizione infrastrutture molto avanzate, che permettono di pensare in modalità avanzata.

I nostri figli giocano con le loro *console* connesse alla rete, ma chi gioca in banda larga o in fibra ottica ha tempi di risposta differenti. Si crea dunque una sorta di *divide* nei *videogame* tra chi ha la banda buona e chi ha la banda meno buona. Dobbiamo immaginare nei servizi più avanzati cosa significhi essere connessi con un mondo che viaggia a una velocità differente.

MAURO VERGARI, *Esperto di Adiconsum*. Vorrei fare una precisazione. Noi riteniamo che la rete di nuova generazione non debba essere in competizione con quella attuale. Una nuova rete deve essere per tutti e arrivare ovunque con i necessari tempi di attuazione tecnica. L'obiettivo deve essere chiaro all'origine, perché un sistema in competizione, con cittadini connessi a una rete inferiore e altri a una rete ad alta tecnologia, alimenterebbe un nuovo *divide*. Oggi il 20 per cento della popolazione non ha l'ADSL, ma è connesso con la banda analogica — che definirei « a carbone » — impossibile da utilizzare per quello che vi corre sopra.

Temiamo che tale situazione si ripeta su una rete di nuova generazione. L'obiettivo è sempre il *business* e dunque tendenzialmente si porterà la rete di nuova generazione, che costa tantissimo, là dove il guadagno è garantito, lasciando quella vecchia dove non c'è remunerazione. Respingiamo questo sistema, in quanto riteniamo che tutto il Paese debba essere dotato della stessa tecnologia, per partire tutti allo stesso modo e poi lavorarci sopra.

Se già in partenza emergono rischi di questo tipo, è preferibile continuare a lavorare con l'ADSL e portarla laddove ancora non esiste, evitando di creare nuove divisioni. Siamo quindi favorevoli a una nuova generazione di rete, evitando però gli errori fatti con il progetto « Socrate ». Se quel progetto fosse stato realizzato, forse l'Italia sarebbe stata la nazione più all'avanguardia nel mondo; eravamo con il piede giusto, ma poi per motivi economici è stato fermato tutto. Non dobbiamo ripetere lo stesso errore.

JONNY CROSIO. Signor presidente, tengo al parere di Adiconsum, perché lo ritengo molto importante.

La mia domanda è se, a questo punto, non si ritenga di poter trovare un punto di equilibrio. Difatti, se rapportiamo questo sistema di trasporto dati ad un sistema di trasporto merci, in poche parole ci state chiedendo di togliere le strade comunali e provinciali, per realizzare solo autostrade

su tutto il Paese, forse con una visione un po' localistica per quanto riguarda la programmazione.

Sono abbastanza imbarazzato da questa vostra affermazione, poiché credo che le grandi autostrade servano per trasportare le merci dove queste ultime hanno necessità di transitare. Provenendo da una valle in cui si trasportano merci, ma anche dati, posso sicuramente affermare che i 100 megabit al secondo possono servire come dorsale laddove esistono industrie o quant'altro. Mi risulta più difficile concepire una banda ultralarga a copertura dell'intero Paese, anche se sarebbe bello poter adottare il modello giapponese. La domanda, in definitiva, è sul principio economico che si dovrebbe adottare, su come si pensa di poter investire, su quale sistema di investimento occorra programmare per arrivare a tale soluzione. Certo, si tratterebbe di una soluzione ottimale, ma noi come politici e amministratori ci chiediamo come sia possibile realizzarla. La richiesta è legittima, ma vi chiedo se sapete dove possa stare la soluzione.

MARCO PIERANI, *Responsabile relazioni esterne istituzionali di Altroconsumo*. Bisogna guardare alle cose con un approccio molto concreto, ma anche sapere che parliamo di un futuro che può essere utile a tutti. Quindi, quando l'ho definito un bene comune al quale tutti gli operatori di telecomunicazione, assieme a tutti gli operatori commerciali, le istituzioni, i cittadini devono pensare di dover contribuire, perché ciò significherebbe far compiere un passo avanti al Paese, intendo dire che occorre portare tutti allo stesso livello, poiché quelle velocità serviranno a tutti in futuro. Se non le abbiamo, non possiamo neanche sapere che cosa abbiamo perso.

In altri Paesi sicuramente tutto ciò si sta facendo grazie all'adozione di modelli più dirigistici, che non sono propri del nostro Paese. La quadratura del cerchio è difficile, come dicevo, perché dobbiamo trovare un modello in cui coesistano competitività e concorrenza nel mercato, dove non prevalga l'approccio dirigistico e che comunque consenta di avere una rete sola,

alle condizioni tecnologiche che sono state dette, utile al Paese per il proprio futuro.

Il modello giuridico si può trovare, purché ci si convinca che si tratta di un sistema che serve a tutti. Bisogna che ci dimentichiamo di cercare di ottenere qualcosa per il *business* a breve, ad esempio con l'ex monopolista che utilizza il proprio accesso nel modo attuale. Tutti devono pensare che l'NGN è utile al *business* di tutti. Tutti, naturalmente, si faranno poi concorrenza. In sintesi, questo è il modello che vorremmo.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare i rappresentanti di Adiconsum, di Altroconsumo e più in generale il CNCU, dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,15, riprende alle 15,20.**

**Audizione di rappresentanti della Federazione industria musicale italiana (FIMI).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'audizione di rappresentanti di FIMI (Federazione industria musicale italiana).

Do la parola al presidente della Federazione industria musicale italiana (FIMI), Enzo Mazza.

**ENZO MAZZA, Presidente della FIMI.** Signor presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione, per averci dato l'opportunità di intervenire in questa indagine conoscitiva.

La FIMI è la federazione che in Italia rappresenta le maggiori imprese del settore discografico. Il nostro obiettivo, oggi, è quello di evidenziare problematiche e prospettive di sviluppo del mercato dei contenuti, nel contesto delle reti digitali e con particolare riferimento alle reti di nuova generazione.

Il settore musicale, come è noto, sta vivendo una profonda trasformazione collegata alla cosiddetta rivoluzione digitale. Siamo di fronte a una mutazione strutturale, non solo a livello di imprese, ma soprattutto a livello di modelli distributivi e, più in generale, alla diffusione di contenuti musicali nelle reti di telecomunicazioni.

Credo che tutti abbiamo qualche esperienza legata alle reti digitali e sappiamo che oggi attraverso di esse un consumatore, a seconda delle proprie necessità, può acquistare un singolo brano, scaricare un intero album, guardare (spesso anche gratuitamente, grazie alla pubblicità) un video o il concerto di un artista sul computer, ascoltare migliaia di brani segnalati da altri utenti della rete, conoscere nuovi gruppi musicali attraverso i siti cosiddetti *social networking*, scambiare impressioni e sensazioni su *forum* e *chat*, intervenire nell'ambito dei siti degli artisti. Le potenzialità della rete sono di fronte agli occhi di tutti.

A livello mondiale, per avere qualche numero di riferimento, l'offerta di contenuti musicali « liquidi », come li definiamo (cioè scaricabili attraverso *download* a piattaforma per la vendita di brani, o visionabili attraverso i siti di *streaming video*, come *Youtube*), ha raggiunto, nel 2007, il valore di circa 3 miliardi di dollari complessivamente, con una crescita del 40 per cento rispetto all'anno precedente. Sicuramente si tratta di un valore ragguardevole, se confrontato con quello del 2003, dove il fatturato digitale per l'industria musicale era, di fatto, pari a zero. Oggi abbiamo più di 6 milioni di titoli disponibili su oltre 500 piattaforme legali per il *download* e ogni mese vengono annunciati nuovi servizi *online*, o anche a livello di telefonia mobile.

Il mercato mondiale rappresenta ormai il 15 per cento del totale delle vendite di musica e la media varia, a seconda dei mercati: negli Stati Uniti abbiamo ormai circa il 30 per cento del totale fatto di musica scaricata dalla rete o dalla telefonia mobile; nel Regno Unito la quota è di poco superiore al 12 per cento; in Italia, nel

2007, l'offerta digitale ha fatturato 14,5 milioni di euro, tra *mobile* ed Internet, rappresentando il 7 per cento del totale. Tutta l'area del digitale ha mostrato un incremento del 26 per cento nel fatturato del comparto, con particolare riferimento all'offerta di brani musicali e di album scaricabili da siti ufficiali, quindi da reti digitali e, in particolare, da Internet.

Nel primo semestre 2008, secondo i dati di Deloitte, che cura la revisione delle certificazioni dei dati ufficiali del settore, la musica digitale ha raggiunto i 7 milioni di euro, pari a circa il 10 per cento di tutte le vendite di musica registrate in Italia. Prosegue dunque la crescita di questo particolare segmento, che però per i suoi volumi non è ancora in grado di compensare il calo di vendita del mercato tradizionale (soprattutto dei CD), che cala costantemente dal 2000. Negli ultimi anni, la contrazione addetti è stata di oltre il 40 per cento, con un calo del fatturato del segmento tradizionale pari al 35 per cento.

Tale crisi economica, insieme alla pirateria dilagante e a un'imposizione tributaria svantaggiosa, sta compromettendo la crescita e lo sviluppo del mercato musicale. Per questo motivo riteniamo opportuno che le istituzioni tutelino questo servizio tramite politiche pubbliche mirate al rilancio del *made in Italy* musicale nel mondo.

In questo contesto, è evidente che Internet e, in particolare, la banda larga rappresentano un fattore rilevante per il nostro settore. È interesse delle industrie che producono contenuti evidenziare la necessità di un forte impulso allo sviluppo della connettività e alle politiche di incentivazione dei contenuti *online*.

Suppongo che la Commissione abbia già svolto incontri sul tema, ma l'Italia sconta un rilevante distacco nella diffusione a banda larga e perfino nella penetrazione di *personal computer*, con numeri preoccupanti, soprattutto a livello di collegamenti per famiglie, ovvero una parte essenziale dei consumatori di contenuti di intrattenimento. Secondo i dati di EUROSTAT per il 2007, l'Italia è posizionata nelle retrovie, con una penetrazione inferiore al 48 per cento per disponibilità di PC nelle famiglie

e inferiore al 25 per cento per *broadband*. Come noto, inoltre, la banda larga nel nostro Paese tanto larga non è, visto lo stato delle connessioni stesse in termini di qualità della trasmissione.

Per noi è fondamentale che qualsiasi intervento istituzionale da parte del Parlamento e del Governo affronti la questione della diffusione dei contenuti creativi e dello sviluppo delle imprese che tali contenuti producono. A nostro avviso, le reti di nuova generazione costituiranno l'infrastruttura determinante per la distribuzione di contenuti di intrattenimento.

Quello che già oggi osserviamo nel settore della musica, con milione di *files* scaricati *online*, legalmente e — purtroppo — soprattutto illegalmente, sarà presto una realtà anche per altri settori. Qualsiasi impegno programmatico della politica dovrà mettere i contenuti al centro della strategia. Per troppi anni, infatti, i Governi che si sono succeduti hanno pensato solo ai contenitori e quindi sono stati dati incentivi ai cavi, agli apparecchi, ma nulla sul piano del contenuto, che per noi rappresenta invece l'elemento determinante. I consumi di contenuti e il rapporto con le nuove tecnologie legate ai prodotti creativi sono mutati. La nostra federazione, che è uno dei *partner* dell'Osservatorio sui contenuti digitali, ha affrontato nel dettaglio i mutamenti in corso. Vi è sempre una più elevata penetrazione delle nuove tecnologie digitali a livello di nuove generazioni e di consumatori di età più adulta, con le quali si possono reperire informazioni di ogni tipo, attraverso strumenti digitali differenti. Soprattutto, è possibile farlo in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento della giornata.

È completamente cambiato per il consumatore non solo il modo di accedere ai contenuti culturali di intrattenimento, ma anche l'utilizzo che viene fatto degli strumenti per accedere ad essi, così come sono cambiati i modelli della rete. Parliamo di *forum*, *chat*, *instant messaging* con cui poter comunicare con altri appassionati di musica, siti *social networking* che stanno esplodendo sotto il profilo della condivisione di

immagini, esperienze, pensieri, per non parlare delle tecnologie mobili di nuova generazione.

La musica è sempre più diffusa nelle reti e sempre più appaiono nuovi modelli di *business* che consentono ai contenuti musicali di raggiungere i consumatori e di incontrarne le preferenze. Siamo un settore tradizionalmente legato al supporto fisico — il CD, la musicassetta, la trasmissione radiofonica e televisiva — ma oggi abbiamo mediamente 40 formati diversi con i quali viene lanciata una nuova canzone sul mercato, formati che sono adattabili a tutti ai diversi scenari nei quali il brano musicale può essere ascoltato, visto nel caso di un video, oppure condiviso.

Per noi è urgente e necessario elaborare una strategia del Paese che favorisca non solo un accesso più vasto della popolazione alla rete, ma che consenta, da un lato, di utilizzarla per la loro distribuzione legale, dall'altro, di esportare i contenuti creativi italiani nel mondo. Oggi solo grandi Paesi come gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno imprese che distribuiscono contenuti sul piano globale, adottando modelli di *business* innovativi, mentre in Italia questi contenuti e queste società sono rarissimi, o del tutto assenti. Riteniamo che si debba realizzare un piano di sviluppo dell'*e-content*, che preveda un intervento contestuale sulle reti e su ciò che in esse dovrà transitare.

Il Governo britannico, di recente, ha lanciato un piano di lavoro per le scuole con l'obiettivo di sviluppare nuovi talenti nell'era della multimedialità assoluta. Anche questo potrebbe essere un esempio sul quale lavorare per fare in modo che le nuove generazioni utilizzino al meglio le reti digitali, ma soprattutto svolgano un'attività positiva nell'utilizzo dei contenuti creativi e diventino essi stessi protagonisti della distribuzione digitale.

Le reti e i contenuti dovranno essere anche strutturalmente separati. Riteniamo fondamentale che le imprese che gestiscono le reti non siano anche fornitori del contenuto, così da garantire che non si generino posizioni dominanti, con riflessi sul piano distributivo. Se lo stesso operatore con-

trolla i cavi e controlla il contenuto, la negoziazione con chi produce il contenuto diventa, evidentemente, molto complicata.

Le imprese che producono contenuti e che rappresentano la produzione culturale italiana, nel nostro caso la musica, dovranno disporre di adeguati incentivi per mettere un sempre maggior numero di opere *online*. Si dovrebbe prevedere, quindi, un'adeguata politica fiscale per le imprese che producono e digitalizzano il contenuto. Abbiamo cataloghi immensi di musica italiana che, ancora oggi, non sono stati digitalizzati, mentre lo sono già, e sono parecchio avanti, i grandi cataloghi internazionali. Ciò deve avvenire sia per le imprese che producono i contenuti, sia per quelle che adottano modelli distributivi innovativi: piattaforme di *download*, di *social networking*, di accesso a questi contenuti nel senso più vasto.

Per queste ragioni le politiche pubbliche dovrebbero essere indirizzate verso azioni di tipo regolamentare, finalizzate a rendere più chiare e omogenee le norme che guidano il corretto funzionamento del mercato e verso azioni per sostenere lo sviluppo, sia con incentivi all'offerta per incoraggiare la domanda di accesso, sia mediante la promozione di iniziative legate ad alcuni specifici segmenti.

Allo stesso tempo, riteniamo fondamentale anche il nodo della sicurezza e della difesa dei contenuti digitali. In Europa assistiamo a un deciso miglioramento nel numero di utenti che si avvalgono di piattaforme legali per acquistare musica. Invece, in Italia e in Spagna esiste ancora un'eccessiva diffusione abusiva. Se la media mondiale è di una canzone originale scaricata ogni trenta, in Italia siamo uno a cinquanta. Anche le recenti operazioni della Guardia di finanza hanno evidenziato un'ampia offerta di contenuti protetti sulle reti *peer to peer* ed è pertanto necessario che, a fianco dell'azione di contrasto (che in Italia gode peraltro di un'ottima base normativa, come sempre scarsamente applicata, rilevandosi un insufficiente *enforcement*, soprattutto da parte della magistratura) vengano adottate campagne istituzionali di educazione degli uti-

lizzatori della rete. È necessario inoltre che i *service provider* coprano attivamente, nel contrasto, l'offerta legittima e, quindi, la centralità del diritto d'autore, della proprietà intellettuale e dei contenuti creativi, che rappresentano *asset* strategici proprio per il futuro delle nostre economie e, soprattutto, per gli aspetti già evidenziati in precedenza e relativi alla creatività attraverso le reti digitali.

Francia e Regno Unito stanno compiendo progressi significativi, con i *service provider* coinvolti nel contrasto alla pirateria e nell'educazione degli utenti, ovviamente senza che questi siano trasformati in poliziotti della rete. Invece, nel nostro Paese, come constatiamo quotidianamente, è ancora ampiamente percepito l'assunto per il quale, una volta che si accede alla rete, tutto ciò che in essa si trova sia legalmente fruibile. Alla diffusione di tale aspettativa tra gli utenti ha contribuito negli anni una forte e colpevole complicità delle imprese di telecomunicazioni, il cui obiettivo evidentemente era vendere connessioni, indipendentemente dai contenuti.

Credo che questo stato di cose debba cambiare, che le applicazioni di regole e le azioni di sensibilizzazione sull'uso dei contenuti in rete debbano prevalere, affinché questo mercato, elemento determinante proprio per l'economia dei *media*, possa decollare, concretizzarsi e coinvolgere tutta la filiera e tutti gli operatori del settore, cioè coloro che producono contenuti, coloro che li distribuiscono, società di telecomunicazioni e istituzioni pubbliche.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Mazza.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,35, riprende alle 15,40.**

**Audizione di rappresentanti dell'associazione delle emittenti locali per la libertà e il pluralismo nell'informazione (ALPI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul-

l'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'audizione di rappresentanti dell'associazione delle emittenti locali per la libertà e il pluralismo nell'informazione (ALPI).

Do la parola al dottor D'Alessandro, direttore tecnico dell'associazione ALPI.

BERNARDO D'ALESSANDRO, *Direttore tecnico dell'associazione ALPI*. Desidero ringraziare la Commissione prima di esporre, anche a nome del presidente del gruppo Telenorba, ingegner Luca Montrone, il punto di vista dell'associazione sulle infrastrutture che riteniamo necessarie per la diffusione della banda larga e sui contenuti da veicolare per il suo tramite.

Il processo di conversione e di convergenza al digitale mette in gioco diversi soggetti operanti nel settore delle telecomunicazioni e dell'*Information and Communication Technology*. Si pensi, ad esempio, agli operatori di reti, ai fornitori di tecnologia, ai fornitori di contenuti ed altri.

Nessuno, oggi, discute il ruolo dell'ICT nel promuovere l'innovazione, né tantomeno lo stretto legame esistente tra innovazione e produttività. D'altra parte, la mutazione del paradigma di Internet dal vecchio *web 1.0* (ossia la mera consultazione di informazioni in rete), all'odierno *web 2.0* (cioè la diffusione capillare delle cosiddette « *social networks* ») e, tra poco, al *web 3.0* (ossia la pervasività degli accessi fissi e mobili e la piena integrazione del mondo fisico e dei mondi virtuali), è destinata ad incidere fortemente su tutte le filiere produttive. L'ammodernamento delle reti di accesso ai sistemi ed ai servizi di TLC per seguire l'evoluzione di Internet è dunque una questione centrale per lo sviluppo economico del Paese.

Voglio ora soffermarmi sul ritardo nella banda larga e sulla crisi dei gestori dominanti. Mentre il mondo cambia, l'Italia vive un problema di arretratezza, quello della diffusione della banda larga. Stante la vocazione dell'Italia di mantenersi nel gruppo di testa dei paesi europei,

è significativo il raffronto con i cosiddetti *EU Big Five* più che con le consuete medie europee EU-15 e EU 25. Secondo dati Ocse nel 2006 la percentuale delle famiglie dotate di accesso a banda larga — DSL o fibra ottica — era in Italia il 16,2 per cento, contro il 29 per cento della Spagna, il 30 per cento della Francia, il 33 per cento della Germania e il 43 per cento del Regno Unito.

Un rapporto della Commissione europea pubblicato da poco non solo indica che tra i cinque grandi dell'Unione europea l'Italia ha oggi il valore più modesto di penetrazione — numero di clienti della banda larga per cento abitanti — (cioè il 17 per cento), ma presenta anche il più basso tasso di crescita annuale (2,7 per cento). Il confronto con la penetrazione media negli altri quattro grandi Paesi, poi, evidenzia un progressivo ritardo dell'Italia (lo scostamento era pari al 2,55 per cento ad inizio 2006, divenuto il 4,35 per cento nel gennaio 2007 il 5,7 per cento a gennaio scorso). Pertanto il divario, almeno nel breve termine, sembra essere destinato a crescere in assenza di provvedimenti tempestivi, mirati ed efficaci.

D'altra parte numerosi Paesi europei vivono la crisi dei gestori dominanti causata dalle incertezze di prospettive industriali e dal forte gravame del debito accumulato nel trascorso decennio e, come noto, Telecom Italia non fa eccezione. A causa di questi fattori si manifesta una progressiva sfiducia dei mercati: alto indebitamento, insufficiente capitalizzazione, incertezza del quadro regolamentare, defocalizzazione dei piani industriali, tutti elementi che concorrono a generare sfiducia e disincentivare gli investimenti.

Chi potrà in questo quadro accollarsi gli ingenti oneri connessi all'ammodernamento della rete d'accesso? L'investitore privato necessita di prospettive di crescita, quanto meno a medio termine (5 anni), che consentano di pianificare il ritorno dell'investimento. Molti Stati, d'altra parte, hanno da tempo imboccato il percorso della privatizzazione delle reti e della liberalizzazione dei servizi, demandando ad autorità indipendenti la definizione, il

rispetto e il controllo delle regole. Ciò viene ritenuto generalmente in conflitto con l'intervento diretto dello Stato in questo settore.

Vorrei porre ora l'accento sulla necessità di un nuovo ruolo dello Stato nelle telecomunicazioni. Come ha scritto in modo esplicito e chiaro un anno fa sul *Financial Times* il *guru* americano delle TLC, Eli Noam in occasione della *Public Telecoms 2.0* (aggiornamento sulla situazione statunitense): «è venuto il tempo di aprire un nuovo dibattito sul ruolo dello Stato nella prossima generazione delle comunicazioni elettroniche (...). Ciò che sembra emergere ora è un sistema di comunicazioni con un *network provider* centrale circondato da più piccoli gestori di infrastrutture e servizi. Il gestore centrale, in virtù della sua dimensione e importanza, sarà trattato sempre più come una forma di *utility*». Si tratta di una visione di intervento dello Stato forse in Europa non praticabile in forma estrema, ma che sarebbe bene considerare senza preclusioni ideologiche.

Occorre prendere piena consapevolezza che la rete di accesso a banda larga è un'infrastruttura fondamentale non replicabile, sia per il suo alto costo (in Italia valutato tra i dieci e i quindici miliardi di euro), che per l'ovvia impossibilità di richiedere al cliente finale di consentire l'accesso fisico alla propria abitazione da parte di più gestori per il solo scopo di facilitare forme di competizione infrastrutturale: anzi, le opere civili richieste per implementare le reti di accesso alle proprietà individuali e condominiali esistenti vengono spesso comunque osteggiate e sono di difficile realizzazione. Se il ciclo delle telecomunicazioni non fosse oggi ben attestato nella fase della privatizzazione, nessuno discuterebbe il ruolo dello Stato nell'allestimento di una grande opera di interesse pubblico quale è la rete d'accesso a banda larga di futura generazione (NGN — *Next Generation Networking*).

Per caso, qualcuno dubita di questo ruolo per le grandi arterie viarie, per le reti di trasporto ferroviario, per i lavori di urbanizzazione, per gli ospedali? Anche la

NGN è una grande infrastruttura civile: si stima, infatti, che le opere civili ad essa connesse richiedano fino all'80 per cento degli investimenti. Tali opere andrebbero scorporate dallo sviluppo degli impianti di telecomunicazioni e gestite secondo le stesse logiche usate per i grandi appalti nazionali. Ciò comporterebbe numerosi vantaggi. L'investimento per opere civili, per un importo oscillante tra gli otto e i dodici miliardi di euro nell'arco di un quinquennio (quindi una legislatura), potrebbe fare ricorso, se associato ad un convincente piano di *business* a medio-lungo termine, ad una significativa leva finanziaria con residuo onere diretto a carico dello Stato che possiamo stimare in circa cinquecento milioni di euro per anno, l'equivalente di soli venti chilometri di autostrada.

La proprietà condivisa Stato-comuni dell'infrastruttura nel sottosuolo potrebbe essere messa a gara tra i gestori interessati, non solo l'*incumbent*, ma anche altri operatori in forma individuale o consorziata. Tra le varie opzioni praticabili potrebbe risultare preferibile l'affitto a lungo termine, secondo un approccio simile alle concessioni dello spettro radio o alle forme di affitto a privati del sottosuolo per novantanove anni (autorimesse sotterranee, fondamenta di edifici su suolo comunale, ed altro).

Una rete infrastrutturale di condotti per NGN dovrebbe attestarsi da un lato alle centrali d'utente (stadi di linea) di Telecom Italia, oggi già in grande maggioranza connesse alla rete di trasporto mediante fibra ottica, e dall'altro al marciapiede, lasciando aperte alle scelte degli operatori di telecomunicazioni tutte le opzioni impiantistiche (FTTC, FTTB, FTTH); le opere civili residuali di adattamento al progetto esecutivo rimarrebbero a carico del gestore affidatario.

L'infrastruttura di condotti potrebbe essere messa a disposizione degli operatori di telecomunicazioni a lotti, ossia in modo non dissimile da quanto già fatto con la gara per l'assegnazione delle licenze WiMAX. Le grandi aree urbane potrebbero essere suddivise in quartieri da ac-

corpore in lotti bilanciati con città più piccole e con zone suburbane e rurali di minore interesse commerciale, bilanciando così il valore dei lotti e stabilendo una regolamentazione di gara atta a favorire la copertura del servizio in tutte le zone del Paese. Si promuoverebbe uno sviluppo armonico della rete a banda larga non soltanto nelle aree metropolitane di maggior pregio, mitigando così i rischi di « *digital divide* », problema serio soprattutto in alcune aree del Paese. L'organizzazione in lotti bilanciati della rete di condotti avrebbe anche un importante vantaggio pro-competitivo. La NGN non risulterebbe a disposizione del solo *incumbent* e ciò consentirebbe all'autorità di regolamentazione una più agevole sorveglianza su prezzi e qualità del servizio. Certo, non si avrebbe una « competizione infrastrutturale », di per sé non praticabile nel caso in questione, ma ne deriverebbero quanto meno innegabili vantaggi di maggiore trasparenza nell'erogazione del servizio di accesso da parte di più soggetti.

Oggi, con le severe condizioni al contorno del problema dello sviluppo della banda larga in Italia, una via quanto meno da studiare è rappresentata da un forte e convinto impegno dello Stato nella realizzazione della nuova infrastruttura fisica per la banda larga, in forme consentite dalle regole comunitarie. Un approccio come quello qui delineato richiederebbe un limitato impegno finanziario pubblico, ritorni potenzialmente interessanti per gli investitori, condivisione del rischio tra numerosi attori finanziari e industriali, promozione della competizione sui servizi, oltre al rilancio del comparto delle telecomunicazioni e agli innegabili vantaggi per i cittadini e per le imprese.

Sicuramente i nuovi mezzi di comunicazione, Internet, Tv-Web o telefonia mobile, sono destinati a cambiare il settore. Difatti la valenza strategica della banda larga non risiede solo nei ricavi che genera la connettività a banda larga, ma in massima parte nel suo connotato di infrastruttura abilitante per l'integrazione dei servizi e la distribuzione di una gamma sempre più ampia di servizi convergenti:

televisivi, di telecomunicazione, informatici e programmi *on demand*. Il confronto competitivo si sposterà, di conseguenza, sempre di più verso la capacità di confezionare ed impacchettare i diversi contenuti e servizi all'interno del mondo IP (*Internet Protocol*).

Difatti, come già accade negli Stati Uniti grazie alla banda larga, all'interno di un'unica piattaforma IP si possono veicolare tutte le offerte: TV su Internet, Voce, Dati (servizi per le aziende), sicurezza per i privati e per le aziende mediante sistemi di telecontrollo. Attraverso la banda larga, pertanto, si potrà godere di programmi televisivi ad alta definizione, considerato che la codifica di compressione per la trasmissione dei segnali digitali ad alto *bitrate*, quale H264, consente di ottenere con soli 9 Mbit/s una trasmissione di un segnale video *full HD* 1920x1080, ovvero la massima definizione consentita dai nuovi schermi LCD e al plasma. Quindi, gli utenti potrebbero fruire del *wide screen* 16:9 con la possibilità di guardare documentaristica e programmi televisivi in genere con una definizione di gran lunga superiore — quadrupla — rispetto a quella attuale, corrispondente a 720x576.

Oltre alla normale Tv Digitale Terrestre l'utenza dotata della connessione a banda larga potrà beneficiare di un ulteriore strumento di intrattenimento, il *personal computer*. C'è quindi la possibilità concreta che il *personal computer* diventi l'*home entertainment box* (cioè il sistema di intrattenimento casalingo), nel quale all'interno di una piattaforma *media center* (facendo riferimento ad alcune proposte già disponibili sul mercato) vengono messi a disposizione dell'utente tutti gli applicativi. Il computer e la Tv quindi diventano una sola cosa: i film, oltre che essere visti *live* diffusi da un *content provider* ad essi dedicato, potranno essere scaricati dalla rete con qualsiasi livello di qualità video. È quindi plausibile che il *personal computer* in futuro diventi il mezzo dal quale poi seguire tutti i programmi televisivi, anche quelli in diretta come i telegiornali e gli eventi di rilievo nell'ambito delle diverse tematiche legate al territorio.

Ci siamo anche chiesti, come rappresentanti di diverse televisioni locali in tutta Italia, su quali argomenti vorrebbero essere informati i cittadini. Sono ormai tanti anni che in tutto il Paese si registra una costante crescita di attenzione nei confronti delle emittenti radio-televisive a diffusione regionale o super regionale, quindi comunque locali. Ad attirare è soprattutto la cronaca (è molto attraente, anche a detta di diversi studiosi di sociologia, leggere notizie su persone conosciute o che magari, abitando vicino a noi, rischiamo di aver incrociato almeno una volta; così come è eccitante riconoscere in foto o al TG luoghi visti o frequentati), ma anche l'economia, lo spettacolo e tutti i temi che possono diventare argomento di conversazione tra amici o in luoghi di ritrovo. Molto richiesta è anche la politica, soprattutto perché i fruitori considerano poco imparziale l'atteggiamento degli operatori *broadcast* nazionali e preferiscono pertanto confrontare l'informazione fornita dalle emittenti nazionali con quella garantita dalle emittenti private locali.

Le motivazioni di questo crescente interesse sono abbastanza scontate: da un lato il *surplus* di informazione nazionale, dall'altro il bisogno di conoscere quello che tocca da vicino la realtà della nostra vita di tutti i giorni.

Credo sia opportuno accennare all'importanza delle imprese televisive locali e fare alcune considerazioni sull'*antitrust* — organo sul quale l'ingegner Montrone aveva già fornito ragguagli nel 2007, evidenziando le problematiche legate al duopolio televisivo Rai-Mediaset —, ma, dato il poco tempo ancora a mia disposizione, chiedo al presidente il permesso di far riferimento alla seconda parte del documento che ho messo a disposizione, concentrando il mio intervento sulle considerazioni riguardanti la banda larga.

L'importanza delle emittenti televisive locali è un dato, almeno per gli addetti ai lavori, abbastanza assodato, perché i cittadini vogliono essere informati e quindi utilizzano moltissimo l'emittenza televisiva locale e confrontano le informazioni così apprese con quelle diffuse dai *broadcaster*

nazionali. Pertanto anche per la banda larga si può far riferimento alla miriade di contenuti già prodotti dalle Tv locali con i programmi informativi (l'intrattenimento, la cronaca, lo sport ed altro) con una caratterizzazione prevalentemente legata al territorio.

L'ALPI, rappresentando diverse aziende televisive operanti sul territorio italiano, vuole evidenziare l'importanza del ruolo svolto dalle imprese televisive regionali e super-regionali per lo sviluppo del Paese. Noi riteniamo che le imprese televisive a carattere locale, con la loro capacità di fornire contenuti informativi legati al territorio, siano uno stimolo alla diffusione del digitale in tutte le sue applicazioni. Tale importanza è stata ampiamente dimostrata nel settore televisivo. Pertanto, le varie Tv locali potranno rappresentare anche per la banda larga l'occasione per la crescita delle piccole e medie imprese e quindi dell'economia locale e nazionale, a condizione però che sia regolamentato il settore e che non sorgano situazioni di dominanza sul mercato. La nostra grande preoccupazione infatti, è che anche la regolamentazione del settore della banda larga porti alla situazione del settore televisivo sia per la trasmissione analogica che per quella digitale. In particolare, chiediamo di regolamentare il sistema perché tuteli le imprese d'informazione locale, quali le Tv regionali, evitando situazioni di dominanza. Difatti, per poter garantire il pluralismo dell'informazione il sistema necessita non soltanto dell'esistenza di tante voci, ma soprattutto della reale possibilità che esse possano esprimersi senza venire emarginate da concentrazioni. Soltanto in tal modo la pluralità di voci potrà effettivamente tradursi in pluralismo e soltanto così i cittadini potranno avere la concreta possibilità di scelta tra una molteplicità di fonti informative.

Per quanto riguarda il sistema televisivo italiano, rinvio a quanto detto dall'ingegner Montrone nella relazione resa nel 2007, segnatamente per quanto riguarda la percentuale del mercato pubblicitario e ai prezzi molto bassi della pubblicità.

In conclusione, secondo noi bisognerebbe adottare misure *antitrust* anche per

la banda larga. Abbiamo evidenziato i problemi del settore televisivo perché riteniamo che anche per la banda larga si possano verificare situazioni di dominanza per i *broadcaster* nazionali presenti che, disponendo di risorse economiche ingenti, acquisirebbero direttamente dai *provider* una considerevole percentuale di banda non consentendo così ai *broadcaster* locali di poter usufruire dello stesso servizio o di avere una banda minima residua garantita, come sta già avvenendo nel settore televisivo, dove infatti esiste una situazione di dominanza. Pertanto è necessario che vengano adottate misure *antitrust* che dispongano un limite percentuale massimo di occupazione di banda. Anche se si parla di fibra ottica, la banda non è infinita ed inoltre per il cavo tradizionale permane il problema dei *backbone*, cioè della distribuzione di flusso che non può comunque superare un certo *bit-rate*. Si dovrebbe allora mettere un limite per gli operatori *broadcasting* nazionali, garantendo una congrua percentuale di banda per gli operatori *broadcasting* locali.

Così come già previsto per il sistema TV, anche per la banda larga chiediamo che per i fornitori di contenuti nazionali vengano adottate norme che vietino la raccolta della pubblicità locale, perché questo — come già sottolineato dalla relazione dell'ingegner Montrone — danneggia l'economia locale e quindi le piccole e medie imprese che costituiscono il motore dell'economia nazionale. Chiediamo inoltre la fornitura di servizi interattivi e multimediali di qualsiasi tipo a carattere locale, diretti sia alle aziende private che agli enti locali.

I *broadcaster* nazionali che accedono alla banda larga dovranno avere un unico contenuto per tutta la nazione e un unico messaggio pubblicitario trasmesso in contemporanea, con il divieto assoluto di fornire servizi interattivi, consultativi e multimediali in genere a carattere locale.

Passando ad esaminare qualche esempio di rete a banda larga oggi esistente, ricordo Fastweb, che offre un'ampiezza di banda di 4-6 megabit al secondo, e Alice di Telecom. In particolare Fastweb veicola contenuti di

*network* nazionali (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Retequattro, Canale 5, Italia 1, LA7 e MTV), ma anche *video on demand* (VOD), ossia film su richiesta, programmi per ragazzi, tra i quali spiccano quelli provenienti da *network* stranieri ed in particolare americani (Warner, Cartoon network, Disney channel, ed altri) ed altri programmi ancora. Fastweb è in qualche modo erede dalla vecchia *Stream*, piattaforma nata adattando la rete in fibra ottica prevista dal « progetto Socrate » e realizzata con investimenti pubblici.

Auspichiamo in tempi brevi, soprattutto perché l'innovazione è un'occasione di crescita dei servizi e dei contenuti, che intervenga una regolamentazione a tutela delle emittenti locali, regionali e super regionali.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**SETTIMO NIZZI.** Nelle vostre proposte citate il limite di bit sul cavo, su cui le chiederei un chiarimento. Vorrei inoltre sapere se non ritiene che i divieti di raccolta della pubblicità siano in contrasto con la normativa europea.

**BERNARDO D'ALESSANDRO, Direttore tecnico dell'associazione ALPI.** Il problema è il seguente. Dalla ricerca svolta dall'ingegnere riguardante la televisione emerge come le aziende locali siano state oppresse dal duopolio, perché purtroppo quando i *broadcaster* nazionali utilizzano le infrastrutture, veicolano la pubblicità a prezzi molto bassi. A prova di ciò è mostrato il confronto con il resto d'Europa. Il limite che si imporrebbe riguarda soprattutto i *broadcaster* nazionali, che si confrontano nell'offerta con chi produce programmi televisivi. Non si tratta quindi del *content provider, sic et simpliciter*, ma del *broadcaster* che, oltre a diffondere sulla rete televisiva, in parallelo garantisce il servizio anche tramite il cavo. Questa è la nostra richiesta.

Fino a quando non si realizzerà la rete definitiva, anche tramite l'ausilio dei sistemi *wireless*, la banda non è illimitata e non c'è

spazio per tutti, soprattutto all'inizio. Quando invece si realizzerà l'NGN 2, la *Next generation advanced network*, avremo la possibilità di usufruire di 50 megabit, laddove però questo significa che, se ogni utente a casa ha la connessione sul *backbone* o comunque sulla dorsale dell'operatore di rete, verificandosi flussi che superano le centinaia di terabyte al secondo non ci sarà subito posto per tutti. La nostra preoccupazione è che fino a quando non ci sarà posto per tutti, esistano comunque regole precise.

Infine, ricordo il discorso della regolamentazione volta a far crescere le aziende locali. Schiacciare le aziende televisive locali, con l'impossibilità di poter proporre progetti e soluzioni per gli enti locali, significherebbe far morire tante piccole e medie imprese.

**SANDRO BIASOTTI.** Signor presidente, intervengo brevemente solo per ricordare che il Popolo della Libertà è molto sensibile al tema delle televisioni locali, in quanto, anche dal punto di vista della conoscenza del dibattito politico, sono le uniche che possono raccogliere le istanze sul territorio. Chiedo agli auditi, per quanto possibile, di farci sapere, anche in tempi successivi, che cosa potremmo fare per dare loro una mano.

Ad esempio, una televisione ci ha messo al corrente della volontà di Rai3 di trasmettere telegiornali e dibattiti in orari diversi rispetto a quelli classici delle 14,00 e delle 19,30. Almeno in Liguria, ciò ha suscitato molte preoccupazioni. Da questo punto di vista, sarebbe cosa utile riuscire a tenerci in contatto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il rappresentante dell'associazione ALPI e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

Licenziato per la stampa  
il 3 novembre 2008.